

prof. Marina Sbisà
Filosofia del linguaggio LS104/013LM a.a. 2009-10
Materiali didattici per la seconda parte del corso

Il tema della vaghezza nella filosofia analitica contemporanea

Molti enunciati del linguaggio ordinario sono vaghi. Non sempre sappiamo dire se sono veri o falsi e soprattutto non sempre li possiamo considerare *completamente* veri o *completamente* falsi, veri o falsi “senza se e senza ma”. I predicati vaghi presenti in questi enunciati non sembrano identificare un insieme perfettamente determinato (di oggetti a cui il predicato si applica): fra gli oggetti a cui il predicato si applica e quelli a cui non si applica c'è un ambito di oggetti *borderline*. Questo genera una situazione difficilmente compatibile con le esigenze, tipiche della filosofia analitica del linguaggio, di specificare il significato degli enunciati in termini di condizioni di verità e di calcolare le condizioni di verità di enunciati complessi a partire da quelle degli enunciati più semplici secondo il principio di composizionalità.

Nel corso (primo modulo) abbiamo considerato dapprima la scelta di Wittgenstein (nelle *Ricerche filosofiche*) e di J.L. Austin (filosofo “del linguaggio ordinario”), pur rimanendo all'interno di un approccio analitico al linguaggio, di considerare la vaghezza un fenomeno fisiologico per il nostro linguaggio e renderne conto all'interno di un quadro teorico che vede il significato come uso, sostanzialmente critico della riduzione del significato alle condizioni di verità e con ciò anche della composizionalità intesa come metodo di determinazione del significato verocondizionale.

Nel secondo modulo del corso abbiamo considerato invece sulla base di E. Paganini, *La vaghezza*, le soluzioni escogitate da altri filosofi analitici fedeli all'esigenza di verocondizionalità del significato e della sua composizionalità, volte a far quadrare in qualche modo i conti affinché l'esistenza della vaghezza non scardini tutto l'edificio filosofico-linguistico da loro costruito. Ciò comporta mostrare che gli enunciati vaghi hanno un valore di verità definito, oppure spiegare perché non l'hanno; decidere in base a quali metodi devono essere valutate le congiunzioni, disgiunzioni e implicazioni composte da enunciati vaghi; spiegare come mai attribuendo a certi enunciati contenenti predicati vaghi, intuitivamente, il valore di verità “vero” e applicando un modello consolidato di inferenza deduttiva (il *modus ponens*) si possa costruire un argomento che giunge a conclusioni intuitivamente false (il paradosso detto “sorite” o del mucchio). Le soluzioni escogitate richiedono di prendere decisioni riguardo alle potenzialità della conoscenza umana e alla natura del significato linguistico, ma anche riguardo alla “bivalenza” o meno della logica e alla validità di principi della logica classica quale quello del terzo escluso (per il quale, fra una affermazione e la sua negazione, una delle due deve essere vera).

Quanto segue è un confronto schematico fra le diverse posizioni esposte e commentate nel lavoro di E. Paganini, *La vaghezza* (in programma d'esame completamente o in parte a seconda dell'ordinamento e del numero di cfu), volto a sottolineare le specificità di ciascuna e le problematiche trasversali.

Comincio con l'elencare le possibilità di scelta aperte al teorico riguardo ad alcuni fattori coinvolti nell'analisi degli enunciati vaghi.

Cercherò poi di descrivere schematicamente le scelte che alcune teorie, o tipi di teoria, della vaghezza fanno (o per coerenza possono o dovrebbero fare) riguardo ai parametri 1.-7. In queste descrizioni schematiche alcune attribuzioni congetturali sono indicate fra parentesi quadre.

1. Possibilità di scelta aperte al teorico della vaghezza

1. Tipo di teoria:

- semantica

il fenomeno della vaghezza riguarda il significato, cioè le condizioni di verità, degli enunciati
vs

- epistemica

il fenomeno della vaghezza riguarda la nostra comprensione del linguaggio e/o conoscenza della realtà
vs

- ontologica

il fenomeno della vaghezza dipende in ultima analisi da come è fatto il mondo

2. Principio di bivalenza:

- accettato

un enunciato deve avere uno fra 2 valori di verità, il vero e il falso

- rifiutato

un enunciato può avere valori di verità diversi da vero e falso (indefinito; lacuna di valore di verità; gradi di verità)

3. Principio del terzo escluso

- accettato

qualsiasi enunciato di forma “ p o non p ” è vero

- rifiutato

gli enunciati di forma “ p o non p ” possono avere valori di verità diversi da “vero

4. Principio di composizionalità

- per i connettivi logici vale la composizionalità estensionale

i valori di verità degli enunciati composti mediante i connettivi logici e, o, se-allora possono essere calcolati a partire da quelli degli enunciati componenti

- i connettivi logici non sono verocondizionali

i valori di verità degli enunciati composti mediante i connettivi logici non sono sempre calcolabili a partire da quelli degli enunciati componenti

5. Sorite (come serie di applicazioni del *modus ponens*)

- è un argomento valido

ma la sua conclusione è incoerente con le conclusioni di altre applicazioni, valide, dell'argomento: perciò secondo Unger e altri, i predicati vaghi non hanno estensione (non sono veri di nulla) e le loro negazioni si applicano veridicamente a tutti gli oggetti della realtà (talché nessuno è calvo, nessuno è non calvo...)

- il *modus ponens* è valido ma la conclusione del sorite non è vera a causa del valore di verità (falso, indefinito, di grado inferiore a 1, non “supervero”) di almeno una delle premesse

*non è un argomento valido perché il *modus ponens* non è una regola d'inferenza valida per la versione della teoria dei gradi di verità secondo cui una regola d'inferenza è valida se e solo se la conclusione ha un grado di verità non inferiore alla meno vera della premesse*

6. Sorite, forma in un solo passaggio con seconda premessa <P2> quantificata universalmente: Per tutti gli n , se a_n è P , allora a_{n+1} è P

- accettazione di <P2>

è vero che: per tutti i numeri di capelli, se la persona con un certo numero di capelli è calva, la persona con quel numero di capelli + 1 è anch'essa calva

- rifiuto di <P2>

in base all'attribuzione di verità inferiore a 1 o alla mancata superverità alle premesse del sorite nella forma basata su applicazioni successive del modus ponens, anche P2 non può essere considerata vero (o se del caso, supervero)

quindi non si dà il caso che: per tutti i numeri di capelli, se la persona con un certo numero di capelli è calva, la persona con quel numero di capelli + 1 è anch'essa calva

- accettazione di <non-P2*> (equivalente nella logica classica alla negazione di P2) Esiste un n tale che a_n è P e non è vero che a_{n+1} è P

è vero che: esiste un numero di capelli tale che la persona con quel numero di capelli è calva e la persona con quel numero di capelli + 1 non è calva

7. Strategia nei confronti della vaghezza di ordine superiore

- accettazione della vaghezza di ordine superiore come vaghezza semantica (la vaghezza di "vago")

essa può essere caratterizzata dall'insieme infinito degli enunciati che affermano che non esiste alcun elemento di una serie soritica tale da essere determinatamente determinatamenteⁿ p mentre il suo successore nella serie soritica è determinatamente non determinatamenteⁿ p (l'indice n indica il numero di iterazioni dell'operatore "determinatamente"); ma poiché si può obiettare che essendo gli elementi della serie soritica in numero finito, non tutti gli enunciati di questo insieme infinito possono essere veri, risulta necessario:

o porre un limite alla vaghezza di ordine superiore

o sostenere che i membri dell'insieme infinito di enunciati sopra descritto non sono falsi

(ma non devono essere tutti veri)

- accettazione della vaghezza di ordine superiore come vaghezza epistemica (ignoranza) *essa richiede di negare il principio della trasparenza del sapere (KK: se sappiamo che A, allora sappiamo di sapere che A): la vaghezza epistemica di ordine superiore si concretizza come un non sapere se si sa... (che implica la possibilità di sapere senza sapere di sapere)*
- negazione della vaghezza e con ciò anche della vaghezza di ordine superiore
- [un approccio completamente diverso al problema potrebbe mirare alla dissoluzione degli aspetti paradossali (simili al paradosso di Zenone) che il concetto di vaghezza di ordine infinitamente superiore presenta; a tal fine potrebbe essere utile una strategia contestualista]

2. Scelte effettuate da ciascuna teoria

Teoria dei gradi di verità

1. è una teoria semantica
2. rifiuta il principio di bivalenza
3. lascia cadere il principio del terzo escluso
4. può adottare regole di composizionalità verocondizionali per i connettivi logici
5. il *modus ponens* è valido ma la conclusione del sorite non è vera a causa del valore di verità (indefinito/ di grado inferiore a 1) di almeno una delle premesse
6. rifiuta <P2> in quanto in base all'attribuzione di valore di verità indefinito o verità inferiore a 1 a almeno alcune premesse nella forma basata su applicazioni successive del *modus ponens*, anche P2 (considerato equivalente alla loro congiunzione) non può essere considerato vero; tuttavia P2 non è falso ma indefinito, ovvero non completamente vero, e non è necessario accettare <non-P2*> (equivalente nella logica classica alla negazione di P2) "Esiste un n tale che a_n è P e non è vero che a_{n+1} è P".
7. deve accettare la vaghezza di ordine superiore come vaghezza semantica

Teoria supervalutazionista

1. è una teoria semantica
2. rifiuta il principio di bivalenza per gli enunciati con predicati vaghi applicati a casi *borderline*
3. accetta il principio del terzo escluso: p o non p è “supervero”, cioè vero per ogni precisazione dei predicati vaghi contenuti negli enunciati componenti
4. per i connettivi logici applicati a enunciati vaghi, la composizionalità estensionale vale solo all'interno di ciascuna “precisazione”
5. il *modus ponens* è valido ma la conclusione del sorite (nella forma senza quantificazione) non è vera (ossia non è “supervera”) a causa del valore di verità “non supervero” di alcune premesse
6. rifiuta <P2>: poiché le premesse, nella forma basata su applicazioni successive del *modus ponens*, non possono essere tutte supervere (ciascuna sarà falsa in una precisazione), P2 (considerato equivalente alla loro congiunzione) sarà certamente superfalso; perciò accetta <non-P2*> (equivalente nella logica classica alla negazione di P2) “Esiste un n tale che a_n è P e non è vero che a_{n+1} è P”. Si ritiene tuttavia che la superverità di <non-P2*> sia compatibile col fatto che nessuna delle premesse del sorite (forma senza quantificazione) è superfalsa.
7. accetta la vaghezza di ordine superiore come vaghezza semantica (ma può sostenere che gli enunciati che la definiscono possano essere non veri ma indeterminati, accettando così la vaghezza anche del linguaggio della teoria, v. Keefe)

Teoria probabilista

1. è una teoria semantica (basata però su un concetto che può essere o ontologico o epistemico, la probabilità!)
2. rifiuta il principio di bivalenza (tuttavia, al posto di gradi di verità assegna gradi di probabilità, che possono essere intesi come proporzione di mondi possibili in cui l'enunciato è vero)
3. accetta il principio del terzo escluso
4. per i connettivi logici, non vale sempre la composizionalità estensionale: vengono specificate regole per la combinazione dei gradi di probabilità degli enunciati componenti nei casi in cui tali gradi di probabilità siano indipendenti l'uno dall'altro, ma le stesse regole non valgono nei casi in cui il grado di probabilità di uno degli enunciati componenti è dipendente da quello dell'altro (come accade per es. per la congiunzione di due enunciati vaghi “a è rosso e b è rosso” quando b sia un po' meno rosso di a).
5. il *modus ponens* è valido ma la conclusione del sorite (nella forma senza quantificazione) è falsa (ossia ha grado di probabilità pari a 0) in quanto non tutte le premesse hanno grado di probabilità 1 e la somma dei gradi di probabile falsità delle premesse è 1.
6. rifiuta <P2>, che ha grado di probabilità 0 perché le premesse del sorite (forma senza quantificazione) non possono essere vere tutte insieme; accetta <non-P2*> (equivalente nella logica classica alla negazione di P2) Esiste un n tale che a_n è P e non è vero che a_{n+1} è P.
7. [presumibilmente deve accettare la vaghezza di ordine superiore come vaghezza semantica ovvero espressa in termini di assegnazioni di probabilità]

Teoria epistemica standard

1. è una teoria epistemica
2. accetta il principio di bivalenza
3. accetta il principio del terzo escluso
4. per i connettivi logici vale la composizionalità estensionale
5. il *modus ponens* è valido ma la conclusione del sorite è falsa perché una delle premesse è falsa (anche se non sappiamo quale)
6. rifiuta la premessa <P2> quantificata universalmente del sorite e accetta <non P2*> (equivalente nella logica classica alla negazione di P2)
7. accetta la vaghezza di ordine superiore soltanto come vaghezza epistemica (che implica la negazione della trasparenza del sapere)

Teoria epistemica antirealista

1. è una teoria epistemica soprattutto in quanto utilizza una versione epistemica della nozione di significato (il significato di un'asserzione consiste nella giustificazione che di essa si può dare) e accetta il "vincolo dell'evidenza" per cui, almeno per quanto riguarda predicati osservazionali, un asserto non può essere vero se non è possibile sapere che è vero (l'antirealismo fa giungere significato e verità solo fino a dove giunge la capacità umana di conoscenza)
2. non accetta il principio di bivalenza
3. non accetta il principio del terzo escluso (segue la logica intuizionista)
4. per i connettivi logici valgono regole di composizione basate non sulla nozione di verità ma su quella di giustificazione (disponibilità di una prova)
5. se la conclusione del sorite non è giustificata, ma anzi è giustificata la sua negazione, almeno una premessa deve essere non giustificata
6. rifiuta la premessa <P2> quantificata universalmente del sorite come non giustificata e accetta la sua negazione, ma non si impegna né ad asserire né a negare <non P2*>
7. [una teoria siffatta può accettare la vaghezza di ordine superiore eventualmente attribuendo indeterminatezza agli enunciati che la descrivono]

Teoria contestualista

1. è una teoria epistemica, e nello stesso tempo semantica, perché per essa il significato dei predicati vaghi non è disgiunto dalla comprensione che ne abbiamo, e perché ritiene che ci siano dei limiti contestuali alla nostra capacità di valutare gli enunciati
2. non accetta il principio di bivalenza
3. non accetta il principio del terzo escluso
4. la composizionalità, come l'assegnazione di valori di verità, deve aver luogo all'interno di un contesto
5. il *modus ponens* è valido se premesse e conclusioni sono valutate all'interno di uno stesso contesto; ma le premesse del sorite (nella forma senza quantificazione) non vengono valutate, né possono essere valutate, tutte nello stesso contesto e l'argomento risulta plausibile solo perché tendiamo a valutare ciascuna premessa in un contesto in cui è vera
6. non accetta <P2> perché le premesse usate nella forma senza quantificazione non possono essere tutte vere in uno stesso contesto; ciò però, almeno se si ammette che ogni contesto possa contenere casi borderline, non rende necessario accettare <non P2>*
7. [il contestualismo può bloccare la vaghezza di ordine superiore o perlomeno il suo aspetto paradossale in quanto come considera non valutabili nello stesso contesto gli enunciati di una serie soritica, può considerare non valutabili nello stesso contesto enunciati appartenenti a serie soritiche riguardanti la vaghezza di ordine superiore]

Teoria nichilista

1. è una teoria ontologica e insieme semantica (riguarda l'estensione dei predicati vaghi)
2. accetta il principio di bivalenza
3. accetta il principio del terzo escluso
4. [non sostiene tesi proprie riguardo alla composizionalità]
5. il sorite (come serie di applicazioni del *modus ponens*) è un argomento valido, ma la sua conclusione è incoerente con le conclusioni di altre applicazioni, valide, dell'argomento: il modo in cui pensiamo i predicati vaghi è incoerente ed essi non hanno estensione (non sono veri di nulla), mentre le loro negazioni si applicano veridicamente a tutti gli oggetti della realtà
6. [se i predicati vaghi non sono veri di nulla, questo rende falsa o priva di valore di verità la prima premessa del sorite (in ambedue le forme), per cui non è necessario prendere in considerazione la seconda premessa della forma che usa la quantificazione universale]
7. il problema della vaghezza di ordine superiore non sussiste

Teoria della vaghezza ontologica

1. è una teoria ontologica (compatibile con certe teorie semantiche della vaghezza, quelle che ammettono logiche a più valori o gradi di verità);
2. quali che siano le prese di posizione dei sostenitori della vaghezza ontologica riguardo alla bivalenza, i casi borderline per essi esistono nella realtà e forse neppure una logica plurivalente riesce a renderne conto in modo preciso
3. [non è chiaro se i sostenitori della vaghezza ontologica debbano negare il principio del terzo escluso; dipende dal tipo di semantica adottato]
4. [non vi sono tesi riguardanti la composizionalità direttamente associate alla teoria]
5. il *modus ponens* è valido; si può costruire un analogo ontologico del sorite che mostra (perlomeno) la indeterminatezza dell'esistenza di oggetti
6. poiché l'esistenza di casi borderline non è dovuta al solo linguaggio o alla sola conoscenza umana ma anche se non unicamente alla struttura della realtà, quali che siano le soluzioni adottate per impedire gli esiti paradossali del sorite <non P2>* non può essere accettata.
7. [se insieme alla teoria ontologica si sostiene una teoria semantica della vaghezza, i problemi da affrontare sono gli stessi della teoria semantica; non è chiaro invece se in termini solamente ontologici abbia senso formulare il problema della vaghezza di ordine superiore]